

Mt 16,13-19
Festa della Cattedra di San Pietro
22 febbraio 2022

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».

Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Voi chi dite che io sia?».

Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.

E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Matteo 16,13-19

La fede è un dono dall'alto, come è stato per Pietro

La Chiesa non è fondata sull'intuizione di una persona intelligente, ma su una verità che un pover'uomo ha ricevuto in dono da Dio stesso.

Oggi la liturgia ci fa festeggiare la **“Cattedra di San Pietro”** e proprio per questo ci fa leggere questo brano del vangelo di Matteo in cui Gesù inchioda i suoi discepoli con una domanda decisiva:

«Voi chi dite che io sia?».

La verità è che la risposta giusta la dà Pietro, non perché è preparato ma perché come gli dice Gesù “né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli”. Credo che sia importante per ognuno di noi dire che **abbiamo risposte umane** rispetto a Dio, alla fede, a Cristo, alla preghiera, alla spiritualità, ma la verità è che la vera risposta a queste domande non è nelle nostre spiegazioni umane, bensì in **un dono che viene dall'alto**.

Ricordarsi che la fede è un dono e non una semplice educazione, ci mette tutti in un atteggiamento di più grande umiltà.

La Chiesa non è fondata sull'intuizione di una persona intelligente, ma su una verità che un pover'uomo ha ricevuto in dono da Dio stesso.

E allo stesso modo quando ognuno di noi cerca di dire che cos'è Dio, la fede o altro, molto spesso può cadere nella tentazione di dire “Dio è una cosa che mi fa star bene”, oppure “è ciò che dà senso alle mie giornate”, oppure “ciò che mi ha salvato la vita”, oppure ancora “un'abitudine che ho imparato fin da quando ero bambino”, e nel dire ciò dice tutte cose giuste e lodevoli, ma dire che **Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente**, significa dire qualcosa che esula la nostra semplice esperienza.

Oggi dobbiamo imparare a capire che la fede è molto più di ciò che pensiamo o che può tornarci utile, e proprio per questo **va chiesta perché converta le nostre lodevoli convinzioni** e le spalanchi a una verità più grande, che è dono.

**Più entriamo nel mistero di Cristo,
più si rivela il nostro volto umano**

*"E voi, chi di te che io sia?";
la risposta a questa domanda esiste, è presente anche oggi, nella Chiesa.
E più progrediamo nel mistero di Dio fatto uomo,
più veniamo rivelati a noi stessi.*

La festa della **cattedra di Pietro** non poteva avere un vangelo diverso da quello di oggi: "Chi dice la gente che io sia?". I discepoli gli danno tutte le risposte che avevano appreso dalle folle: "un profeta, un grande maestro, un uomo onesto, la reincarnazione di Elia, Giovanni Battista sotto mentite spoglie..." insomma, considerazioni abbastanza lusinghiere.

Ma ciò che sta a cuore a Gesù è sapere in quale di quelle caselle i discepoli lo avevano collocato: "e voi chi dite che io sia?".

È Pietro che risponde a questa domanda, come un impulso interiore forte: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

Che è come dire: "Tu non sei semplicemente uno onesto, intelligente, devoto, pio, bravo. Tu sei molto di più. **Tu sei quello che tutti, in fondo in fondo, aspettano nella vita.** L'unica cosa che "compie" la vita, che le dà un carattere non di provvisorietà ma di **completezza**. In pratica tu sei il senso sotteso a tutto".

Gesù comprende che questa intuizione **non viene da Pietro ma attraverso Pietro**. E in questo senso l'**amore** che abbiamo **al Papa** è sempre **amore per ciò che accade attraverso di lui**. E la risposta di Gesù a questa affermazione è la risposta a un'altra domanda altrettanto urgente per il discepolo: "Chi è davvero Pietro?"

È bello ricordarsi che ogni volta che entriamo dentro il mistero di Cristo in qualche maniera troviamo la risposta a ciò che siamo noi. **Più progrediamo in Lui, più capiamo chi siamo noi**. Questa è l'urgenza della fede.

È l'urgenza non di chi si aliena dal mondo, o da se stesso, ma è **l'urgenza** di chi, entrando dentro il rapporto con questo Dio, capisce fundamentalmente chi è, perché è nato, e perché vale la pena la vita. Il nostro attaccamento a Cristo, è l'attaccamento a Qualcuno che risponde a quella domanda: "Chi sono io veramente?". Vivere senza cercare una risposta a questo interrogativo è un po' come non vivere autenticamente. Ma la festa di oggi ci ricorda che non solo è possibile fare questa domanda, ma che **esiste anche la possibilità della risposta**.

**Conoscere Gesù significa conoscere
anche chi siamo veramente noi!**

*Pietro scopre chi è veramente, perché è Cristo a dirglielo.
È Lui che gli racconta la potenzialità seppellita nel suo futuro ministero.*

Ancora una volta nel vangelo di oggi ci troviamo davanti alla **professione di fede di Pietro**: “Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?» Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Ma la cosa sorprendete di questa pagina del Vangelo è ciò che Gesù dice di Pietro: “Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli”. Che significa una cosa molto semplice: **la fede è un dono, non una risposta giusta nata dalla bravura personale di ognuno di noi**. E si è veramente beati quando si ha il dono di conoscere il nome proprio di ciò che riempie la nostra vita di significato.

Questo è il motivo per cui Gesù prosegue così: “E anch’io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte degli inferi non la potranno vincere. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli”.

Conoscere Gesù significa conoscere anche chi siamo veramente noi. Avere il dono di pronunciare il Suo Nome significa avere il dono di sentire pronunciare la verità del nostro nome. Pietro quel giorno scopre chi è veramente, perché è Cristo a dirglielo. È Lui che gli racconta la potenzialità seppellita nel suo futuro ministero. È Lui che gli mette davanti la vita non come una storia già scritta ma come una storia possibile.

Le chiavi di casa le si dà solo ai figli. Pietro quel giorno ha ricevuto insieme a quelle chiavi la fiducia che si riserva ai figli. **È l’essere figlio che aiuterà Pietro un giorno ad essere padre.** Padre per tutti. Padre nella fede. Padre che conferma tutti gli altri nella resurrezione di Cristo. **Ciò non gli risparmierà le cadute, le confusioni, e persino il rinnegamento di Cristo, ma nonostante ogni miseria, Pietro sarà sempre ciò che Gesù gli ha raccontato oggi.** Il dono della fede è sempre legato al dono del proprio destino, della propria vocazione.

“E voi chi dite che Io sia?”

Più entriamo nel mistero di Cristo Figlio di Dio, più noi siamo svelati a noi stessi.

"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

"E tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa"

Non sappiamo perché Gesù nel vangelo di oggi inizia il racconto con una sorta di indagine di mercato, di statistica nei suoi confronti: **“Chi dice la gente che io sia?”**. I discepoli gli danno tutte le risposte che avevano appreso dalle folle: “un profeta, un grande maestro, un uomo onesto, la reincarnazione di Elia, Giovanni Battista sotto mentite spoglie...” insomma, considerazioni abbastanza lusinghiere. Ma ciò che sta a cuore a Gesù è sapere in quale di quelle caselle i discepoli lo avevano collocato: “e voi chi dite che io sia?”.

E’ **Pietro** che **risponde** a questa domanda, come un impulso interiore forte: **“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”**.

Che è come dire: “Tu non sei semplicemente uno onesto, intelligente, devoto, pio, bravo, profetico, efficace, speciale. Tu sei molto di più. Tu sei quello che tutti, in fondo in fondo, aspettano nella vita. L’unica cosa che “compie” la vita, che le dà un carattere non di provvisorietà ma di completezza. In pratica tu sei il senso sotteso a tutto”. Gesù comprende che questa intuizione non viene da Pietro ma attraverso Pietro. E **la risposta di Gesù** a questa affermazione è **la risposta a un’altra domanda** altrettanto urgente per il discepolo: **“Chi è davvero Pietro?”**.

E’ bello ricordarsi che **ogni volta che noi entriamo dentro il mistero di Cristo** in qualche maniera **troviamo la risposta a ciò che siamo noi**. Più progrediamo in Lui, più capiamo chi siamo noi. Questa è l’urgenza della fede. È l’urgenza non di chi si aliena dal mondo, o da se stesso, ma è l’urgenza di chi entrando dentro il rapporto con questo Dio, capisce fundamentalmente chi è, perché è nato, e perché vale la pena la vita. Il nostro attaccamento a Cristo, è l’attaccamento a Qualcuno che risponde a quella domanda seppellita dentro di noi, quella domanda che ci fa tremare e allo stesso tempo ci incuriosisce: “Chi sono io veramente?”. Vivere senza cercare una risposta a questo interrogativo è un po’ come fingere, o peggio ancora è un po’ come non vivere veramente.